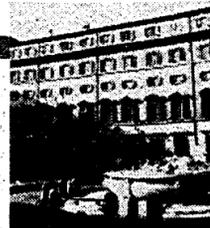


Verso le elezioni



L'assemblea costituente elegge coordinatore il leader missino Assenti Rauti e Mussolini, fra gli «esterni» Fiori e Selva Per il Ccd parla D'Onofrio: «Il presidenzialismo ci avvicina» Il berlusconiano Urbani: «Non ci sono dissensi di fondo»

Alleanza nazionale, ma con la Fiamma

Fini giura: «Non è un abito nuovo per travestire il Msi»

«Alleanza nazionale è una realtà, non l'abito nuovo del Movimento sociale», ha detto il segretario del Msi Gianfranco Fini, eletto ieri, all'assemblea costituente, coordinatore nazionale dell'Alleanza. Ma il Movimento sociale non si scioglie. La relazione di Fischechella che cerca di disegnare un polo di destra. Le posizioni di Segni, Bossi, Berlusconi; la presenza all'Ergele del centrista D'Onofrio.



Gianfranco Fini e Publio Fiori durante l'assemblea di Alleanza nazionale

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Gli ottocento delegati e più di duemila invitati raccolti nella Sala 2000 dell'Hotel Ergife passano una decisa cura ricostitutiva: «Non vogliamo più essere sottoposti a esami da nessuno», esclama Domenico Fischechella. D'altronde gli esami li faccio io agli studenti, ricarla il politologo ideatore, plasmatore, inventore di Alleanza nazionale e di questa sua assemblea costituente. «Sempre che la nuova formazione trovi le gambe per sostenere un'impresa complicata: far tramigrare il Msi-Destra nazionale in un raggruppamento più vasto, alleggerito dal carico di memorie negative, drammatiche, che il fascismo si porta addosso. Al momento, Alleanza nazionale è un contenitore», dice Teodoro Buontempo, presidente missino del Consiglio comunale di Roma, gelatissimo alle ultime elezioni. Una forma in grado, forse, chissà, ma non è sicuro, di disattivare il fascismo, di eliminare l'identificazione tra destra e fascismo.

ne degna della grandeur francese, i convenuti all'Ergife non ci fanno caso. Giudicano la giornata felice perché ci siamo ritrovati. Ma chi si è ritrovato? Sicuramente quelli d'accordo con la mezza svolta, con la Predappina, per intenderci il medico di Udine, che ha sempre voluto Movimento sociale perché «è nella natura umana difendere la proprietà privata» ma la tessera del Msi non l'ha mai presa e ora prenderà quella di Alleanza nazionale in quanto non vuole essere «etichettato» fascista, non vuole sentirsi «un residuo bellico» ma preferisce venir definito «un cittadino moderato», perché il cittadino moderato è

come un mulo. Se gli dai una buona stalla e del buon fieno, rimane; se no, raggiunge la mandria e emigra». Gli iscritti al Msi sull'identità sono disposti a transigere. Salvo Rauti. E pochi altri. Per ora, il problema dello scioglimento del partito di Fini in Alleanza nazionale resta a mezz'aria. Forse, al prossimo congresso, il segretario, eletto nel pomeriggio di ieri coordinatore nazionale, giocherà sul fatto compiuto. Intanto, nessuna preoccupazione per le resistenze di Pino Rauti e di Alessandra Mussolini, assenti ieri. «Verificheremo tra una settimana chi è d'accordo e chi no, ma resto convintissimo che la

mia relazione sarà approvata a grandissima maggioranza e che nessuno vorrà prendere la decisione dolorosa di una scissione», dice Fini. Quanto a Segni e Martinazzoli, sono «due abusivi» nello schieramento che si dice alternativo alla sinistra. Sempre Fini ha lanciato l'ipotesi che dopo molte sofferenze si formi «un'area liberaldemocratica comprendente Alleanza nazionale, l'Unione di centro e Forza Italia tra i quali spopona poi realizzarsi un accordo». Ma i giochi, tra le formazioni varie ed eventuali, tra i diversi gruppi dei quali non è chiara la consistenza in termini elettorali, sono appena comincia-

ti, mentre il meccanismo dei veti incrociati è evidentesimo. «Possono garantire i Publio Fiori o i Francesco D'Onofrio (quest'ultimo fra le menti dell'«appena battezzato» Ccd, costola staccata dalla ex Democrazia cristiana) la consistenza di una destra tranquilla? Quello che lui si consigliere di Cossiga confida: «Siamo pochi. Ricordiamoci cosa hanno fatto i radicali in questi anni. Eppure non erano molti e tra le elezioni, pur sovrastato dalla scritta Alleanza nazionale, allegria nella Sala 2000. D'altronde, i delegati quel pizzetto lo portano in memoria del «deale» o per imitare i grunge di Seattle? Si tratta forse di un pas-

so indietro rispetto a quando rifiutava di parlare con i fascisti oppure è solo l'effetto della luna di miele (il leader della Lega si è sposato l'altro giorno) e dunque scomparirà nello spazio di un mattino? Porta anche il suo saluto all'assemblea Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, per assicurare che «non ci sono fondamentali punti di dissenso tra di noi». Il punto è che da qui al 27 marzo i giorni sono pochi. E Berlusconi non è qui. Fa la corte al Ppi? Buontempo, detto «er peccora», su quel genere di alleati non fa gran conto. Li considera «solo nomenclatura politica» lui che politica la fa da un numero immemorabile di anni. Sul patron Fininvest traccia una metafora: «Berlusconi scambia l'operatore che mette una cassetta di un film di John Wayne con John Wayne. Comunque, sbaglia tutto se pensa di fare i suoi giochi e poi degli accordi elettorali salva-vita». E Alleanza nazionale la definisce «non un nuovo vestito del Msi ma un passo in più perché, senza abitare e pentimenti, ognuno vi confluisca con il proprio progetto». Il Movimento sociale-Destra nazionale, aggiunge, «è il suo congresso per definire i criteri, i metodi, i limiti per entrare in Alleanza nazionale».

Sgarbi cerca voti a Napoli «Sono antileghista»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Battute contro tutti, da Occhetto a Mancino, dal presidente Scalfaro al direttore di Repubblica Scalfari, passando per D'Alema, Orlando e così via. Obiettivo: battere la sinistra, gli stalinisti, stalinisti, assistenzialisti (mai sentiti tanti «isi» tutti di fila). E per dare più colore alle parole, Scalfaro è paragonato ai vecchi rappresentanti del regime sovietico «che erano già morti e non se ne erano accorti e venivano mossi con i fili e venivano fatti parlare attraverso un ventriquo». Vittorio Sgarbi non rinuncia allo show, presentando a Napoli il suo movimento, il «Si», che intende sbaragliare il campo al sud e impedire la vittoria delle sinistre. Anzi: «Abbiamo già vinto», ha sostenuto ieri Sgarbi.



Vittorio Sgarbi

Gli «sgarbi-sta» si sono alzati di subito ora per sentirlo, e già dalle 10 affollavano la sala stile liberty dell'hotel Vesuvio, in attesa della star. Molti si sono assiepati ai lati e lungo i corridoi, ci sono state proteste e battibecchi tra la folla. Ad introdurre l'incontro Emidio Novi, giornalista del Giornale di Napoli, vicino al ministro Carmelo Conte, che ha attaccato tutti, anche Di Donato. Nella sala, assieme a qualche missino, c'erano molti socialisti, qualche democristiano ed al tavolo della presidenza Lino Januzzi, direttore del quotidiano, Tina Lagostena Bassi, Geppy Ripa, il regista Pasquale Squitieri, l'ex di rifondazione comunista Gianni Saritru. Non s'è vista invece Tiziana Maiolo, data per sicura aderente al «Si», che ha come voto e cercare di vincere Geppy Ripa non l'ha ascoltato nessuno. Tutti, aspettavano la star Sgarbi. È entrato in scena a spiarlo alzato alle 11.35, facendo tagliare così il

discorso all'ex pannelliano, che fartiugliava luoghi comuni un po' su tutto. Sgarbi s'è dimostrato molto bravo come showman, meno come politico. Quando ha usato le armi dell'ironia, con battute anche scontate, ha raccolto applausi, come ha ottenuto applausi quando ha svincolato sul meridione e sui napoletani («Mi sento da sempre meridionale perché italiano», «sono radicalmente antileghista», «non posso stare con Berlusconi perché sta con Bossi, e così via») e ha inveito contro la Lega. Un po' d'ironia anche ai danni di Geppy Ripa, che si è tenuto le stilette senza battere ciglio. Il clima del discorso politico sgarbi è stato l'affermazione che il suo movimento non ha «un programma» perché non servono a niente e sono tutti uguali, «dal Msi al Pds». Sgarbi se l'è presa anche con Berlusconi e con «Forza Italia» («Ho una antipatia per i movimenti» che nascono come fossero vendite di supermercato», vedendo Forza Italia malinconico «etc») ma ha subito corretto il tiro sul Cavaliere, affermando che è un grand'uomo, un fior di imprenditore. Se poi la legge Mammì lo avvantaggia, se possiede qualche giornale in più, è cosa da poco: bisogna impedire che gli venga tolta una delle tre. Naturalmente la Rai è un covo di pericolosi comunisti, guerrafondati, legati mani e piedi al polo progressista. Il progetto di Sgarbi è chiaro: Lega e Forza Italia al Nord, il movimento «Si» nel meridione per cercare voti e cercare di vincere. Geppy Ripa non l'ha ascoltato nessuno. Tutti, aspettavano la star Sgarbi. È entrato in scena a spiarlo alzato alle 11.35, facendo tagliare così il

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Advertisement for the PDS campaign with the slogan 'il PDS lo faccio io' and a tree logo.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including CAZZANIGA ROBERTO, DE CHARRIERE CHRISTIAN, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including MARI ALGA - BONAZZI MAURO, DEGIULI IOLA, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including FINOTELLI GALILEO, STEFANIA ERMANNO EMILIO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including RUGGERI FILOMENA, ZICCOLA LUCA, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 2.201.693.000